

Editoriale

Se prevale la ragione della forza, quale scuola per educare al futuro?

Il sonno della ragione genera mostri (Goya)

A ogni chiusura di anno scolastico e a ogni nuovo avvio è utile riflettere.

Guardando i nostri figli e studenti, come adulti e come docenti è inevitabile riproporsi costantemente quelle domande che non hanno risposte definitive.

Educare chiede un'apertura a una visione di futuro, come immaginarlo?

Come aiutare ognuno a diventare il miglior se stesso possibile in questo momento?

Quale scuola serve per costruire un futuro che permetta la realizzazione delle speranze di ognuno e di tutti?

Sono domande alle quali non si può non dare risposta perché orientano l'agire quotidiano, ma, nello stesso tempo, le risposte restano sempre aperte perché dialogano con la realtà che stiamo vivendo. Ed è una realtà complessa in un tempo difficile.

La ragione della forza prevale sulla forza della ragione

In modo sempre più drammatico, nello scenario internazionale assistiamo a contesti di guerra che coinvolgono popolazioni inermi. Non ci sono ragioni che giustificano queste violenze il cui risultato è disumanizzante per le vittime, ma anche per chi le colpisce. Alla forza della ragione, del diritto internazionale, della dignità di ogni persona si sostituisce la ragione della forza dove le parole perdono di verità e manipolano la realtà, dove il valore delle persone è strumentale, dove il proprio futuro è pensato come sopraffazione dell'altro.

Alcuni di questi scenari appaiono lontani, altri lo sono molto meno, e anche quando i media ci parlano della politica e della cronaca di casa nostra, a prevalere è lo scontro, l'annientare l'altro come soluzione normale e legittima per ogni difficoltà o confronto.

A questi scenari drammatici non si contrappone però una realtà diversa nei contesti a noi più vicini. In modo meno eclatante certamente, ma anche la nostra quotidianità registra spesso il prevalere sull'altro come logica delle relazioni. La competizione appare la metafora delle relazioni: c'è chi vince e c'è chi perde, l'altro è il nemico, l'avversario da sconfiggere, da superare... costi quel che costi!

La violenza produce violenza, null'altro che violenza

Purtroppo la logica dei diversi contesti sembra non cambiare, modificando la scala e la gravità dei fenomeni. È necessario conoscere e analizzare tutto ciò, ma è importante anche, per quanti hanno un ruolo educativo, coglierne le implicazioni per il proprio agire, perché pensare che tutto ciò resti estraneo è un'illusione. In gioco è la qualità delle nostre relazioni educative,

il loro orientamento verso il futuro. Il prevalere della ragione della forza pone una pesante ipoteca su un futuro che non è orientato alla costruzione di un orizzonte di reciprocità e di interdipendenza positiva fra tutti, di inclusione, dove ognuno sia riconosciuto e valorizzato, ma di contrapposizione, esclusione, estraneità. All'orizzonte si profila un futuro senza vincitori, perché costruito su relazioni disumanizzanti, basate sul mancato riconoscimento della comune umanità.

La violenza, da quella più brutale a quella apparentemente meno visibile, produce solamente altra violenza, non certo giustizia e ben-essere. E questo, nessuno si illuda, non solo per i 'perdenti', ma anche per i 'vincitori'. Dove la logica che guida le azioni dei popoli, come dei singoli, negli scenari internazionali, come nella quotidianità, è quella che affida alla forza, alla violenza il criterio per risolvere i contrasti, per regolare le relazioni. A perdere è la possibilità stessa di restare umani.

Educare in direzione ostinata e contraria

Cedere a questo scenario significa perdere il senso stesso dell'educare e trasformare la scuola in struttura che sancisce le disegualianze non coltivando la capacità di pensare criticamente e in modo responsabile per sé, per gli altri e per l'ecosistema in cui viviamo.

Buber poneva il principio dialogico¹ come essenziale per promuovere la qualità dell'esperienza umana: solamente in relazioni che riconoscono l'altro come un altro se stesso, un tu, per ognuno si apre la possibilità di diventare umano, di riconoscersi e sviluppare a pieno le proprie potenzialità. Se questo non accade, l'altro da un tu, riconosciuto con un volto, un nome, una storia, viene ridotto a 'cosa', a un esso, a nemico da distruggere, nella guerra come nella competizione; non ci sono però vincitori, perché la stessa perdita di umanità avviene anche per l'io. Il problema è diventare umani, restare umani, e questo è possibile solamente in relazioni 'riconoscenti' la comune umanità che non accettano di far prevalere la ragione della forza sull'altro per annientarlo o asservirlo.

È paradigmatico che l'UNESCO veda nell'educazione la possibilità per promuovere un nuovo umanesimo e reimmaginare futuri possibili insieme² in grado di affrontare ingiustizie, povertà, pandemie, crisi climatica. Pubblicato nel 2021, il documento assume un valore ancora maggiore in considerazione dello scenario internazionale di questi anni, dove l'unica ragione sembra quella della forza delle armi, del potere e della ricchezza.

L'educazione è la chiave per costruire futuri possibili che promuovano opportunità di felicità e sviluppo per tutti. È un compito impegnativo che sembra utopico, ma rinunciare significa rinunciare a sperare in un futuro possibile che non escluda nessuno.

Diventare umani, restare umani sembra difficile quando anche le parole diventano violente, le discussioni si polarizzano e si trasformano in contese distruttive.

L'educazione e la scuola richiedono invece di andare in direzione ostinata e contraria rispetto a quanto sembra essere la logica vincente, negli scenari internazionali come nei rapporti interpersonali.

¹ M. Buber (1993), *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Milano.

² UNESCO, *Re-immaginare i nostri futuri insieme: un nuovo contratto sociale per l'educazione*, in https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379381_it

Una scuola per insegnare a vivere

Educare, far scuola, sono verbi che si declinano al futuro: hanno bisogno di un orizzonte nel quale iscriversi: aiutare ogni bambino a diventare umano. In questa tensione c'è la possibilità per ogni adulto di restare umano nel ricercare parole ed esperienze che possano aprire a una vita 'buona' per tutti e per ciascuno.

Chiudersi nel trasmettere rassicuranti conoscenze senza aiutare gli studenti a pensare, a costruire significati e a interrogarsi sarebbe come tradirli e tradirci.

A un editoriale non è richiesto di essere esaustivo, il suo compito è di offrire spunti da approfondire, e al riguardo suggeriamo due letture.

Rileggere Morin può offrire spunti interessanti, in particolare il suo *'Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione'*³ affida alla scuola il compito di insegnare a vivere non come trasmissione di nozioni, di regole da applicare, ma come invito a comprendere e conoscere per essere umani: «ogni sviluppo veramente umano deve comportare lo sviluppo congiunto delle autonomie individuali, delle solidarietà comunitarie e della coscienza di appartenere alla specie umana» (p. 102).

Altra interessante sollecitazione potrebbe giungere dall'ultimo lavoro di Mortari *'A scuola. L'arte di educare'*⁴ che sottolinea come il senso dell'educare sia la cura: «educare è avere cura dell'altro affinché apprenda ad avere cura della vita» (p. 13). Di fronte alla crisi del nostro tempo e di una scuola orientata esclusivamente alla professionalizzazione degli studenti, Mortari ritiene sia necessario ripensare l'offerta formativa nella prospettiva di un nuovo umanesimo dove le scuole siano cantieri di esperienze significative e laboratori di umanità. Alla scuola è richiesto di recuperare la consapevolezza che ogni suo atto e momento acquista valore se riflette il senso dell'educare come cura.

Occorre scegliere

Per una scuola che vuole non tanto trasmettere conoscenze, ma promuovere competenze per la vita formando cittadini attivi, consapevoli e responsabili, la guerra, come ogni forma di violenza sull'altro, si pone come una realtà che mina il senso profondo dell'educare perché innesta semi di disumanizzazione che agiscono, in forme più o meno eclatanti, avvelenando l'esistenza e sempre impediscono alle persone di fiorire nelle loro potenzialità, perché nella soppressione e negazione di qualcuno non c'è possibilità di crescita e di vita buona per nessuno.

Sono segnali questi che alimentano un senso di impotenza che genera, purtroppo e inevitabilmente, una conseguente crescente indifferenza. A prevalere allora è l'individualismo, l'attenzione al piccolo e immediato tornaconto, dove le relazioni diventano strumentali, mentre si perde la dimensione comunitaria del vivere con l'essenziale rispetto e riconoscimento positivo dell'altro. La guerra, come ogni tipo di violenza e di ingiustizia, strutturale o quotidiana che sia, nel suo seminare distruzione e odio rende invivibile il presente e inospitale il futuro. Senza la speranza di giustizia, di equità e il respiro di futuro che ne deriva, l'educare è svuotato del suo senso etico e ridotto a

3 E. Morin (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano

4 L. Mortari (2025), *A scuola. L'arte di educare*, Mimesis, Milano.

manipolazione e indottrinamento⁵.

Eppure, quando si incontra lo sguardo di un'altra persona, quando la relazione diventa possibilità di riconoscimento reciproco, ci sentiamo chiamati a una responsabilità.

Nonostante tutto.

Educare ha quindi una dimensione etica imprescindibile nel suo orientarsi e orientare al futuro, al desiderare una vita buona animata da una passione per la cura, per il fiorire dell'umanità delle persone, nell'orizzonte di una speranza di giustizia e di felicità per tutti⁶. La dimensione etica è costitutiva dell'educare ed è fondante la stessa esperienza scolastica, di docenti e studenti, dove il conoscere non può costituire il fine, ma diventa mezzo per formare un pensare autonomo e promuovere competenze di cittadinanza consapevole e responsabile⁷.

Educare, come genitori o insegnanti, porta con sé la responsabilità di costruire una cultura che legga criticamente l'esistente nelle sue tracce di disumanizzazione e renda pensabile un orizzonte di convivenza impegnato di nuovo umanesimo.

A cosa serve la scuola? Quali finalità deve perseguire?

Occorre scegliere e continuare a rispondere e operare nella quotidianità dell'esperienza scolastica con l'ostinata fiducia che la qualità del futuro non è scontata e passa anche nelle parole e nei piccoli gesti che prendono forma nelle relazioni che abitano le nostre aule.

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo (Gandhi)

Proseguiamo l'editoriale sottolineando quanto contenuto nel presente volume: le stimolati segnalazioni nella sezione "Recensioni", gli interessanti contributi nella sezione "Esperienze e riflessioni", lo spessore e la ricchezza degli articoli scientifici annoverati nella sezione "Ricerche", di seguito brevemente presentati.

L'articolo di Valentina Pappalardo *et al.* analizza il ruolo dell'autonomia scolastica e l'uso dei fondi Ex L.440/97 nel promuovere l'innovazione e l'inclusione nelle scuole italiane, evidenziando l'importanza della documentazione sistematica come strumento per monitorare e migliorare l'offerta formativa.

Nel loro contributo, Michelina Valenza *et al.* presentano i risultati di uno studio esplorativo, condotto su un campione formato da docenti di sostegno

5 Su questo tema si vedano alcuni contributi disponibili nel sito della rivista: *I dilemmi posti dalla guerra: un approccio educativo attraverso il debate* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/388>); *La guerra nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Un'opportunità di riflessione profonda e condivisa* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/228>); *La realtà drammatica della guerra: come interloquire con i giovani? Una strada percorribile con l'ausilio della settima arte* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/229>); *Cinema per pensare e far pensare. Rassegna cinematografica ragionata di film in tema di guerra* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/282>).

6 Cfr. L. Mortari (2015), *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano; L. Mortari (2019), *Melarete. Vol I Cura Etica Virtù*, Vita e pensiero, Milano. Cfr. anche alcuni contributi disponibili nel sito della rivista: *Philosophy and Politics of Care* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/440>); *Il Manifesto della cura* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/441>); *Educare all'etica delle virtù: il progetto MelArete per la scuola dell'infanzia* (<https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/170>).

7 Al riguardo è importante richiamare come il riferimento per le Indicazioni nazionali del primo come del secondo ciclo siano le Raccomandazioni sulle competenze chiave europee del 2006 e del 2018. La più recente Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2018/C 189/01) è disponibile in: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)). Come approfondimento di queste raccomandazioni si può prendere visione anche di altri documenti del JRC dell'UE: 1) *LifeComp. Quadro europeo delle competenze chiave Personali, Sociali e dell'Imparare ad Imparare*. Il documento è stato tradotto da IPRASE e reso disponibile nel sito di questa rivista: <https://ricercazione.iprase.tn.it/issue/view/41>; 2) *GreenComp - Il quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità*. In: <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/bc83061d-74ec-11ec-9136-01aa75ed71a1>.

esperti e corsisti frequentanti il Corso di specializzazione sul sostegno, che indaga la percezione dell'autoefficacia e dell'efficacia collettiva degli insegnanti, collegate allo sviluppo di prassi inclusive nella scuola.

Lo studio di Riccardo Sebastiani analizza il modo in cui l'Intelligenza Artificiale (IA), integrata in metodologie didattiche innovative e guidata da una leadership educativa consapevole, può contribuire alla costruzione di ambienti di apprendimento sostenibili, inclusivi e trasformativi; attraverso un approccio misto quantitativo e qualitativo, vengono indagate percezioni e criticità delle strategie educative sostenibili.

Laura Landi, partendo dal presupposto che le idee implicite degli insegnanti possono influenzare in modo significativo il tipo di formazione necessaria per sostenere veri cambiamenti nelle metodologie didattiche, presenta nel suo lavoro la versione iniziale di uno strumento volto a delineare i profili dei docenti in base all'idea di conoscenza come trasmessa o auto-costruita e dell'apprendimento come impresa individuale o sociale.

Il contributo di Enrico Orizio e Katia Montalbetti rende conto di un percorso di ricerca collaborativa tra diversi enti territoriali sul tema dell'esperienza dei genitori con figli in età 0-6, ponendo particolare attenzione alla rilevazione delle fatiche educative dei genitori, delle motivazioni alla base della scelta di avvalersi (o meno) dei servizi 0-6, del supporto percepito dai servizi e dei bisogni in termini di offerta territoriale per l'infanzia.

Martina Rossi e Giulia Pastori illustrano nel loro articolo gli esiti di una ricerca che ha dato voce ai bambini in merito ai significati e alla forma che assume l'"apprendimento" a scuola; la ricerca qualitativa ha seguito la cornice metodologica di studi di *student voice* e di ricerca partecipativa, dando la possibilità ai bambini di una scuola primaria di esprimere i loro punti di vista.

Lo studio di Debora Aquario e Giorgia Perin indaga le rappresentazioni della valutazione in una classe di scuola primaria, utilizzato il *photovoice*, una metodologia che coniuga le immagini (photo) con le parole (voice) e intercetta la creatività, stimolando la partecipazione e promuovendo il cambiamento, mediante la richiesta di scattare fotografie che valorizzano il punto di vista dei partecipanti.

Infine, Tommaso Reato e Monica Fedeli presentano una ricerca educativa che ha sviluppato e analizzato pratiche di scrittura basate sui luoghi nella scuola secondaria di secondo grado; viene esplorata in particolare l'esperienza di studenti e studentesse adolescenti rispetto alla scrittura poetico-metaforica come opportunità per dare voce all'incontro con i luoghi e la natura.

Claudio Girelli e Maria Arici